

«Incredibilmente negligenti ed imprudenti i gestori dei bacini»

Sotto accusa per Stava: Montedison, Provincia, i Rota...

ROMA — I bacini di Stava sono crollati essenzialmente perché l'impianto era progettato, costruito e gestito in modo da non offrire quei margini di sicurezza che la società civile si attende da opere che possono mettere a repentaglio l'esistenza di intere comunità umane. E grazie alle omissioni e carenze dei pubblici poteri. Ad un anno dal disastro che il 19 luglio 1985 causò 269 morti tra gli abitanti ed i villeggianti di Tesero, in Trentino, ecco le conclusioni della commissione tecnico-amministrativa d'inchiesta istituita dal governo all'indomani della tragedia; colpa degli uomini, non della fatalità, afferma la relazione firmata dal presidente della commissione, il consigliere di Stato Aldo Quartulli, presentata ieri a Craxi dal ministro per la Protezione civile Zamberletti.

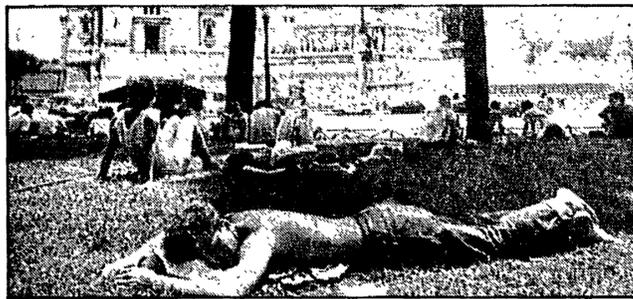
«I bacini maledetti che servivano al lavaggio della fluorite estratta dalla miniera di Prestavel, sopra Stava, erano stati costruiti l'uno sopra l'altro, innalzandosi nel tempo per decine di metri. Ad iniziare i lavori fu la Montedison, prima proprietaria della miniera; negli ultimi anni il bacino superiore venne ulteriormente ampliato dai nuovi proprietari, i fratelli Rota. L'inchiesta giudiziaria in corso a Trento ha fra gli imputati i responsabili delle società succedute nella gestione dei bacini e i capi degli uffici tecnici della provincia autonoma di Trento che non effettuarono i dovuti controlli. Ma le perizie disposte dal giudice sulle cause del crollo (il bacino superiore franò su quello inferiore, provocando l'ondata di fango che spazzò via Stava) sono ancora lontane dalla conclusione. La prima «verità» ufficiale è dunque quella offerta dalla commissione d'inchiesta.

Gli argini in terra dei bacini di Prestavel, afferma la sua relazione, erano «privi di quel margine di sicurezza sul quale si basa l'affidabilità statica di qualsiasi opera di ingegneria civile...». L'argine superiore, in particolare, era mal fondato, mal drenato, staticamente al limite. Non poteva che crollare alla minima modifica delle sue precarie condizioni di equilibrio. Ancora, gli argini «non erano soggetti a nessun sistema di controllo: non c'era alcuna strumentazione di monitoraggio che potesse evidenziare segni premonitori di un imminente collasso, come pure mancava ogni possibilità di ispezionare periodicamente i filtri a valle. L'intero impianto, insomma, «costituiva una continua minaccia incombente sulla vallata». Prima del disastro vi furono anche dei segni premonitori (alcune perdite d'acqua, danni causati dal camion pesante che portava il materiale per la ricostruzione, l'argine superiore fu ulteriormente argine superiore) che però non allarmarono chi

gestiva l'impianto. Il comportamento dei suoi ultimi proprietari è definito «incredibilmente impudente e negligente». Dal punto di vista giuridico amministrativo la commissione rileva che mentre il progetto originario del primo bacino appariva idoneo, la realizzazione del secondo avvenne «senza un'adeguata progettazione, senza osservare alcuna regola di buona costruzione né quelle normative connesse alla costruzione di dighe». Ma qui una grossa parte di responsabilità è addossata ai pubblici poteri: «Le autorità interessate non sollevarono il dovuto dubbio sull'efficienza progettuale e costruttiva dell'opera, né ritennero di chiedere specifica documentazione in merito...». Risultò poi essere mancata ogni attività di sorveglianza degli impianti o di controllo per intere sezioni dovute, in parte, anche allo «stato di incertezza normativa sulla materia» (nessuna autorità o ufficio sapeva con assoluta certezza a quale disciplina fossero soggetti gli impianti), alle «carenze di organico e di coordinamento tra i vari uffici pubblici interessati».

La commissione conclude con alcuni suggerimenti al governo: applicare ai bacini di decantazione le stesse norme previste per le dighe (almeno in via transitoria), effettuare controlli di stabilità statica di tutti i bacini ancora in funzione. A quest'ultimo proposito, è da ricordare che lo scorso agosto la commissione Lavori Pubblici della Camera impegnò il ministro Nicolazzi ad affidare a ditte specializzate un «censimento» dei bacini esistenti, da ultimare in quattro mesi. Fu stanziata anche la somma necessaria, 4 miliardi e mezzo. A tutt'oggi il ministro non ha ancora assegnato il lavoro.

Michele Sartori



Oggi gli aerei voleranno regolarmente

Intesa per i pompieri «Autoregolamentazione», si va alla stretta

ROMA — Oggi si vola regolarmente. Proprio in extremis, ieri pomeriggio, è stato raggiunto un accordo tra i sindacati dei vigili del fuoco e il governo. Intesa che scongiura l'estensione di sei ore, proclamata venti giorni fa da Cgil, Cisl, Uil di categoria. I sedicimila vigili del fuoco, dunque, stamane saranno regolarmente al lavoro e funzionerà normalmente anche il servizio di pronto intervento negli aeroporti. Un servizio senza il quale gli aerei (per ovvi motivi) non possono né partire, né atterrare.

Aeroporti in funzione dunque. Un altro piccolo tassello che va ad aggiungersi agli altri per realizzare l'operazione «estate tranquilla». Operazione che presuppone l'adozione del «codice» di autoregolamentazione delle lotte sindacali di cui si sta discutendo in questi giorni (e di cui si tratterà concretamente in un incontro fissato per il 24 luglio). Lo sciopero di ieri, comunque, è già «dentro» quelle regole che il sindacato sta studiando per limitare al massimo i disagi agli utenti. Cgil, Cisl, Uil di categoria, infatti, avevano inteso con venti giorni di anticipo, e s'erano impegnati non solo a garantire comunque le partenze degli aerei per le isole, ma anche ad essere «presenti» negli scali per poter intervenire in caso di emergenza. Senza contare che i problemi sollevati dal sindacato cercano una soluzione da quasi dieci anni. Tuttavia, tempo a disposizione, ma il governo ha pensato bene di «stringere» le trattative proprio alla vigilia dello sciopero. Stavolta, comunque, è andata bene.

Come già detto, ieri pomeriggio si è trovato un accordo per lo sciopero. Per capire occorre fare un piccolo salto indietro. Nell'80, il governo, ricevendo quanto era stato negoziato per il contratto del '76 — ecco spiegati i dieci anni di vertenza — varava una legge che introduceva nel pubblico impiego le «qualifiche funzionali». Uno strumento che avrebbe dovuto disegnare ruoli e compiti dei dipendenti pubblici, sostituendo le vecchie gerarchie che risalivano al periodo umbertino e che furono razzionate durante il fascismo.

Fatta la legge, per applicarla sarebbe bastato un decreto di uno dei tanti ministri della Funzione pubblica che si sono avvicendati in questi anni. Invece nulla: il decreto attuativo non è mai stato firmato. Arrivati a giugno di quest'anno, i sindacati, alla vigilia

del rinnovo per il contratto, hanno posto un ultimatum: o dà subito attuazione alle «qualifiche funzionali» e si risolve il problema o le categorie del pubblico impiego saranno costrette a scendere in sciopero. I vigili del fuoco sono stati i primi a raggiungere un'intesa in questo senso. Oggi forse sarà la regolarità dei sindacati. Con l'accordo di ieri viene introdotta un'indennità di rischio, che assorbe tutte le altre. Un'indennità che fa aumentare lo stipendio ad un «pompieri» di 130 mila lire nette (orde sono molto di più), se è inserito nella IV qualifica. Non è proprio l'applicazione delle «mini-riforme», ma non è neanche la sua monetizzazione come si potrebbe erroneamente pensare a prima vista. Bruno Raccò, segretario della Cgil del settore, spiega che «queste indennità non sono uguali per tutti, ma sono parametriche, variano a seconda delle mansioni svolte. C'è insomma un primo, importante riconoscimento della professionalità, che da sempre è il nostro obiettivo». Per di più, ora con questa intesa si sgombrano il campo da «code contrattuali» e si può finalmente far partire la vertenza per il prossimo contratto.

Prossimo contratto — anzi meglio: i prossimi contratti, perché tutti e otto i comparti del pubblico impiego sono interessati al rinnovo — che vedranno sicuramente sperimentare nuove forme di «pressione», di lotta da parte del sindacato. Forme che non penalizzano gli utenti. In questi giorni, il ministero dei Trasporti così come a dicastero della Funzione pubblica, si sta discutendo del «codice di autoregolamentazione». Ieri c'è stato un incontro «tecnico» da Signorile, per cercare di unificare le regole che si sono date i sindacati confederali e quelli autonomi (molto più «elastiche») nel settore. Ma l'appuntamento più importante è sicuramente quello fissato ieri, durante l'incontro a Palazzo Vidoni: il 24 si siederanno attorno ad uno stesso tavolo le segreterie confederali Cgil, Cisl, Uil e le principali organizzazioni «autonome». Si costituiranno otto gruppi di lavoro che studieranno i «codici» per tutti i settori della pubblica amministrazione. Scuola, sanità, treni, bus, poste e via dicendo: regole nuove per il sindacato, ma anche per lo Stato che non potrà più — come ha fatto con i vigili del fuoco — aspettare fino all'ultimo prima di risolvere i problemi.

Stefano Bocconetti

L'allarmante risultato del rapporto sul turismo presentato dal ministero

Per gli alberghi aumenti record E il giovane con lo zaino fugge dal Belpaese

È un affare enorme (60mila miliardi) ma prezzi e qualità ci danno torto - La Spagna ha conquistato la leadership del mercato europeo - L'arretratezza del sistema aeroportuale - In due anni salgono del 38,8% i prezzi delle pensioni nelle città d'arte

ROMA — Ministro in testa — un Lagorio niente affatto in solitonio nonostante la crisi di governo — c'erano tutti nel salone biancheggiante di stucchi del Palazzo del Poligrafico, per la presentazione di questo «Secondo Rapporto sul turismo italiano», curato da una équipe specializzata coordinata dal professor Piero Barucci, ordinario all'università di Firenze, uno dei massimi esperti in campo internazionale. Tutti, a cominciare dal governatore della Banca d'Italia Ciampi, poi il presidente dell'Iri Prodi, il presidente dell'Alitalia Nordio, il capo dell'Enit, il nuovo presidente della Confindustria Farace, il presidente Enit Moretti, l'inviato di Lucchini Rauci, Bogliankino sindaco di Firenze e Anita Garibaldi, anche, zucchetto viola in testa, mons. Clarizia, capo della commissione episcopale per il turismo, nonché i responsabili del settore di tutti i partiti (per il Pci, Zeno Zaffagnini).

Ciò per dire che il turismo (forse) sta cambiando pelle e uscendo dalla sua minorità; (forse) sta per andare giustamente tra i massimi comparti della nostra economia, e preso in considerazione per quello che ormai vale, un 60mila miliardi in termini di bilancio dei pagamenti.

«Mi sono sempre sentito come un economista di categoria», ha detto il prof. Barucci, commentando la sua esperienza di studioso del turismo, ma (forse) questa era la spia per finire. Nella fedeltà provvisoria mutamento di rotta

della Confindustria che promette spirito di collaborazione («non siamo qui per mera concorrenza») ma soprattutto grandi capitali; né fa fede l'interesse del grand commis di Stato; e il disegno di legge già bello e pronto che dovrebbe dare nuovo assetto e respiro allo stesso ministero per il Turismo.

Se questa è la nuova campagna che suona per la preziosa industria del sole, che cosa in concreto ci dice questo Rapporto '85? Nel complesso, c'è, per il nostro turismo, un avanzamento, ma molto lento, a piccoli e fiacchi passi. Abbiamo una domanda «piatta», «debole», né siamo bene inseriti — anzi abbiamo vistosi ritardi — nelle grandi correnti di cambiamento che hanno investito il turismo. Inoltre, nota assai nera, siamo «fuori tabella» coi prezzi.

Certo, ha detto il prof. Barucci, il turismo è un bene che non può essere ridotto ad una questione puramente economicistica («il turismo è una fetta della nostra vita passata altrove e contano, oltre il prezzo, la qualità e la scelta turistica un paese); ma non c'è dubbio, le cifre danno torto. I nostri prezzi turistici perdono colpi con la Turchia, la Grecia, la Jugoslavia, la Spagna. «È proprio la Spagna ha conquistato la leadership del mercato europeo».

Umberto Nordio, nel suo breve intervento, non è stato meno impietoso. Siamo «fuori», ha detto in sostanza, rispetto allo standard europeo. Usano l'aereo per giun-

gere in Italia il 10 per cento dei visitatori stranieri, un 10 per cento molto qualificato. Ebbene, ha detto Nordio, il nostro sistema aeroportuale è terribilmente arretrato rispetto agli altri grandi scali internazionali, il numero dei metri quadri, dei servizi di ristorazione ed altro a disposizione dei passeggeri è enormemente ridotto rispetto a ciò che dovrebbe essere. A Milano, si prevede il blocco del traffico aereo per il 1990, e «è una vera e propria idea gli aeroporti di Venezia e Palermo».

Le tabelle che stralciamo dal Rapporto e pubblichiamo a parte, danno un'idea della impressionante «sfasatura» esistente in alcune voci della spesa turistica rispetto ai Paesi europei nostri diretti e ormai temibili concorrenti. Ma è l'insieme complessivo dei prezzi turistici in Italia a rivelare un andamento, negli ultimi due anni, decisamente allarmante. Ecco il quadro che presenta, senza veli, il Rapporto.

PREZZI TURISTICI: I PIÙ CARI IN ASSOLUTO — Furto nell'ambito del generale aumento dei prezzi che si è registrato dal 1983 al 1985 (Indice 100 nel 1980, 157,3 nel 1983 in base ai dati Istat), i prezzi di alcuni prodotti eminentemente turistici risultano rincarati in misura assai più elevata. Negli ultimi due

anni gli alberghi sono aumentati del 25%, ristoranti del 27,6%, bar caffè del 24,7%, prenotazioni treno (detti o cuccette) del 15,9, trasporti privati del 19,2 (pedaggio autostradale +30; autorimessa +27; noleggio +48); dal canto loro, i viaggi turistici organizzati sono aumentati del 31,5%.

Sempre per la voce trasporti, mentre le tariffe dello Stato sono salite del 17%, i trasporti extraurbani sono cresciuti di quasi il 29, i taxi di quasi il 25, i trasporti marittimi del 24,3; spettacoli sportivi del 29, cinema-teatro del 22,7, libri e giornali periodici del 39,5.

ALBERGHI PROIBITIVI

(soprattutto al Nord) — Gli alberghi di lusso fanno un salto in su (sempre nel biennio 1983-85) del 52,9%, per quanto riguarda la pensione completa; e aumentano ugualmente del 32,3 sia gli alberghi di 1° categoria che quelli di 4°; molto più contenuti i rincari delle pensioni di 2° categoria (+5) e di 3° (+13); mosca bianca le pensioni di 1° categoria che nel complesso, risultano diminuite dell'1,4%.

Ma c'è zona e zona. Le rilevazioni denunciano infatti una grande variabilità tra Centro-Nord e Sud: il record di aumento, sempre per la pensione completa, lo tocca le regioni alpine (+43,1); il Sud si piazza al 25% di aumento medio, il versante Adriatico intorno al 19, mentre Liguria, Toscana, Umbria e Lazio hanno i più bassi indici di aumento, col 16,9.

Un'autentica mazzata è anche l'aumento della pensione completa nelle città d'arte (+38,8); vanno forte anche le località marine in genere (+30,3) e quelle montane (+29,4), mentre «pianeggiano» le località termali, penalizzate fortemente dalle restrizioni adottate dagli enti assistenziali in materia di terapie termali: nell'84 gli alberghi hanno dovuto diminuire i prezzi sia pure lievemente, e nell'85 l'aumento è stato contenuto «in un modestissimo +3,1%».

TURISMO GIOVANILE E CAMPEGGIO: male — Più che un problema di prezzi, si sottolinea che in Italia è avvertita per il turismo giovanile «la carenza di strutture e di disponibilità; molte località di una certa notorietà turistica non accettano il tipo di turismo ritenendolo «povero». Così nelle guide specifiche straniere «permea un atteggiamento psicologico negativo nei confronti del nostro Paese. Inutile dirlo: il costo di un alloggio per giovani di corso, più o meno che ad Atene, Madrid, Belgrado, perfino Parigi. Così i campeggi: assai più cari che in Jugoslavia, Grecia, Spagna, Francia.

Maria R. Calderoni

CATEGORIE DI ESERCIZI	Valori in lire			Variazioni percentuali		
	1983	1984	1985	84/83	85/84	85/83
Alberghi di lusso	210.897	259.202	321.694	+22,9	+24,1	+52,5
Alberghi di 1° cat.	110.782	128.674	146.537	+16,2	+13,9	+32,3
Alberghi di 2° cat.	54.412	62.480	69.870	+14,8	+11,8	+28,4
Alberghi di 3° cat.	38.476	40.768	43.592	+ 6,0	+ 6,9	+13,3
Alberghi di 4° cat.	29.862	34.784	39.504	+16,6	+13,6	+32,3
Pensioni di 1° cat.	45.720	42.544	45.065	- 6,9	+ 5,9	- 1,4
Pensioni di 2° cat.	37.530	40.981	39.443	+ 9,2	- 3,8	+ 5,1
Pensioni di 3° cat.	29.922	32.559	33.915	+ 8,8	+ 4,2	+13,3
Totale esercizi alberghieri	46.257	52.686	58.700	+13,9	+11,4	+26,9

Categorie	I CAMPEGGI		COSTO ALLOGGIO PER GIOVANI	
	Località montane	Località di mare	ROMA	PER GIOVANI
ITALIA	100	100	100	100
FRANCIA	98	98	ATENE	91
AUSTRIA	97	97	MADRID	70
GERMANIA F.	103	103	BELGRADO	62
JUGOSLAVIA	90	90	PARIGI	96
GRECIA	—	—		
SPAGNA	85	85		
FRANCIA	82	82		
TURCHIA	49,0	49,0		

Maltempo, stato di calamità nelle Marche. Vola il tetto ai terremotati di Avellino

ROMA — Danni in mezza Italia, e anche di più, per il maltempo che non accenna a finire anche se, qua e là, è tornato il sole. Accertamenti per stabilire l'ammontare delle perdite sono in corso in Puglia, Marche, Romagna. Ad Avellino otto famiglie di terremotati, che solo da un anno avevano ottenuto una casa, sono rimaste senza tetto per una tromba d'aria. Il tetto è letteralmente volato via. Si tratta di una copertura di ferro che sovrasta i blocchi di cemento di uno dei tre prefabbricati pesanti (500 appartamenti) realizzati dalla «Volani», ditta chiacchieratissima già al centro di uno scandalo e di un procedimento giudiziario in cui erano implicati Pazienza, Giardilli e Roberto Cutolo e uno stuolo di amministratori. «Case di cartone» — le ha definite ieri, in un manifesto, il Pci avellinese — che dovrebbero reggere ad eventuali scosse sismiche e che, al primo nubifragio, si perdono il tetto e vengono rese inagibili dall'acqua. Danni notevoli anche all'agricoltura: sono andate distrutte serre di fiori, frutta e ortaggi. Colpite anche le colture di pomodori, granturco e nocciolo.

Ma in agricoltura i guasti più seri e gravi sono da registrare in Romagna, Puglia e Marche. Il presidente della Provincia di Ancona, Tommaso Mancini ha avanzato richiesta alla Regione Marche perché inter venga, presso il governo, affinché venga dichiarato lo stato di calamità naturale per i comuni dell'Anconetano colpiti da nubifragio.

In Puglia è difficile fare i conti perché l'acqua ha invaso i poderi e ciò impedisce ai tecnici di procedere ai sopralluoghi. Ma solo nella zona di Andria sono centinaia e centinaia gli ettari in cui le coltivazioni sono andate completamente di-



VENEZIA — Turisti in Piazza S. Marco

strutte. Vigneti, uliveti, colture di ortaggi e pomodori sono a terra. Nubifragi anche nella zona di Cenigolena e del Garpano. Nel nord della Puglia il traffico ferroviario ha subito forti ritardi perché i fulmini hanno fatto «spazzare» gli scambi e i passaggi a livello. Nel Gargano una cinquantina di autovetture, trascinate dall'acqua, hanno formato quasi una diga allo sbocco di un canale, verso il mare, del campeggio «Campi di Vieste». Diverse tende di campeggiatori che hanno chiesto al sindaco il risarcimento dei danni: secondo la loro opinione nella località non doveva essere autorizzata l'installazione di tende. A Bisceglie l'acquazzone violento ha sfondato il soffitto di un magnifico provando il crollo di parte della struttura. Allagati anche molti ospizi e depositi di calzature.

Rallentamenti, ritardi ovunque. La Statale 71, che collega Ravenna ad Arezzo, è stata interrotta ieri mattina al chilometro 217 a San Piero in Bagno, nel Forlivese, per la caduta di una frana. In seguito al maltempo dei giorni scorsi, la sede stradale si è abbassata di 30 centimetri.

Quali le previsioni? Per domani, dicono i meteorologi, su tutte le regioni cielo poco nuvoloso, ma qualche temporale nelle zone interne del Centro-Sud. E per i turisti poche speranze di salvare completamente la vacanza. Le società assicurative si sono affrettate a far sapere che le plogge non sono coperte dagli «ombrelli assicurativi» che prevedono rimborsi per furti, assistenze mediche, rientri anticipati e tanti altri guai. Chissà che, nei prossimi anni, non scatti anche questo tipo di prevenzione. Come dire? Bagnati, ma rimborsati. Una scarsa soddisfazione.

Attirati dalle alghe putride, nessuno riesce a sconfiggerli Venezia assediata dai moscerini A miliardi in volo sulla laguna

ma non così regolari e frequenti anche in condizioni climatiche non estreme.

Così, se la motonave che porta migliaia di turisti da San Zaccaria a Lido si fa larga tra banchi di pesce morto, ospiti di alberghi e di pensioni senza aria condizionata e soprattutto migliaia di indigeni, particolarmente quelli che abitano ai piani alti e nelle vicinanze della laguna, sono costretti a cenare a lume di candela, con le finestre aperte, per non essere invasi da nuvole di questi moscerini («chironomidi») capaci di dipingere di nero pavimenti e muri, finestre e tende. Ma la scena non è nuova. Forse, nuova è la contemporanea presenza di questi fenomeni che fino ad ora nessuno è riuscito a fronteggiare con qualche successo.

Sono note anche le cause del disastro: a monte, l'eutrofizzazione della laguna, vale a dire l'aumento abnorme delle acque lagunari di componenti nutrienti azotati e fosforati. Lo stesso malanno dell'Adriatico e, in misura ancor più grande, dell'intero bacino mediterraneo. Questa ricchezza di nutrienti (prodotti in larga misura dal dilavamento delle campagne in cui si usano fertilizzanti chimici artificiali) produce, ai primi caldi, una esplosione di un'alga («ulva lactuca») debolmente ancorata al fondo della laguna. Quest'alga, in questa sua crescita massiccia, assorbe dall'acqua enormi quantità di ossigeno. Di qui, l'ecatombe di pesci, che si verifica nei punti di massima esplosione dell'alga, dovuta ad asfissia. Le correnti lagunari, in alcuni tratti molto forti, stradicano le alghe dal fondo e le trasciano con sé, depositandole,

più tardi, in quelle zone caratterizzate da minimo ricambio idrico, lungo le linee degli spartiacque che dividono i bacini lagunari alimentati dalle tre bocche di porto che si aprono verso il mare Adriatico. Una di queste linee corre proprio alle spalle dell'isola della Giudecca: lì, le alghe marciscono e in questo processo che interessa tonnellate di sostanze organiche, si producono gas molto sgradevoli il cui odore pesante affligge le isole veneziane.

In questo clima trovano un ambiente ideale anche i «chironomidi» piccoli come sanzare ma non altrettanto pungenti, ferocemente attirati dalla luce artificiale e che hanno la pessima abitudine di muoversi in grandi gruppi. Di tanto in tanto, la sera, quando si spostano dai loro luoghi di riproduzione, è possibile vedere nel cielo della laguna vere e proprie nuvole di moscerini accompagnate da un potentissimo rombo, una bassa frequenza prodotta dal battito di miliardi di ali, poco rassicurante anche se innocuo. L'anno scorso riuscirono a bloccare per giorni e giorni lo scalo aereo di Tessera: i piloti non sapevano in che condizioni; i vapori, in particolare modo quelli delle linee circolari, spesso spengono le luci di bordo per non essere attaccati da queste nuvole. La gente che abita lungo le Fondamenta Nuove, di fronte al cimitero e Murano, ogni tanto è costretta a perdere qualche minuto, alla mattina, per spezzare l'appatia di moscerini dalla propria riva, per toglierli dai soffitti, dalle pareti di casa.

Toni Jop